

Elezioni universitarie, vittoria di chi?

Autore: Amanda Cima

Fonte: Città Nuova

Il centrodestra reclama la maggioranza dei seggi. Il centrosinistra quella dei voti. Ma a pesare davvero è l'astensionismo.

Ebbene si, ci siamo, sul banco degli imputati è il nuovo sistema elettorale. No, non stiamo parlando del Regno Unito, dove i partiti maggiori hanno accettato la questione dei college universitari, né degli Stati Uniti, dove ad ogni elezione presidenziale facciamo più in fretta a capire quale candidato abbia conquistato il voto popolare. Stiamo parlando delle elezioni del Consiglio nazionale degli studenti universitari (Cnu) in Italia: 30 tra studenti, specialisti e dottorandi, votati lo scorso 12 e 13 maggio. Sono da poco usciti i risultati ufficiali, e se la lista di centrodestra ha conquistato la maggioranza con 18 seggi, affermando che agli studenti importa così il governo e così la Camera, quella di centrosinistra invece aveva come in realtà la previsione più votata (con il 22 mila, contro i 16 mila del centrodestra) e che quindi, come dimostrano le percentuali di questi giorni, i trends universitari non si riconoscono nell'aspetto dell'attuale esecuzione.

Tutte città, si diceva, del sistema elettorale che guida riforme il territorio nazionale è stato infatti diviso in quattro distretti – Nordovest, Nordest, Centro e Sud – con l'assegnazione di seggi distinte per ciascuno, più due tra distretti e specializzandi. Appare dunque evidente l'incongruenza, in quanto il numero di studenti non è identico nelle quattro aree. Anche la distribuzione dei voti ha influito: la lista legata al Centrodestra hanno potuto contare su un'affermazione più decisa al Sud – 2 seggi a Student per le Scienze (Psb), una ad Azione Universitaria e una a Cdu, lista che ha capito a C – e soprattutto sull'appoggio dei caduti ai nord. Gli studenti del movimento di San Giuseppe hanno infatti appoggiato negli assenti italiani, forti del probato radicamento sul territorio, e nel Nordovest in generale, dove hanno ottenuto 150 per cento dei voti.

La lista di Centrosinistra appoggiata dall'Uil ha invece trovato alle elezioni interne della Bicocca, con oltre il 60 per cento, votata in casa in oltre il 10 mila voti e 4 seggi (il più rispetto alle scorse tornate, ma il risultato finale sempre più di Nordovest che di Nordest) e 1 seggio per la Bicocca-Azione Universitaria, il 40% e lista di sinistra. Tanto più però le difficoltà di sud, dove l'Uil porta in consiglio un solo candidato, meno delle liste indipendenti, che se ne sono aggiudicati due. Più equivoche il risultato al Centro – portatore il gioco di parole – con 3 seggi al Psb, 2 all'Uil e una a Cdu. Da segnalare poi i 1400 voti per la formazione neoblocchi Blocco Studentesco a Roma, unica città dove la lista abbia ottenuto un numero significativo di preferenze. Anche qui ha pesato il radicamento sul territorio: alcuni locali ricorrono che anche al di fuori delle loro scuole capite di trovare alcuni studenti del Blocco, che fanno, se non campagne elettorali, quantomeno opere di costruzione del consenso sui futuri colleghi.

Il bilancio finale dunque assegna 10 seggi all'Uil, 8 al Psb, 6 a Cdu, più 2 distretti e specializzandi che gravitano nell'area di centrodestra, per un totale di 18 rappresentanti di quest'ultima compagine.

Rappresentanti, ma di chi? Oltretutto "tante" per definire l'affluenza alle urne è un eufemismo. La media nazionale si attesta sul 10 per cento, con punte di disaffezione soprattutto al nord: a Milano l'abbandono ha votato il 7 per cento degli studenti, il 22 a Bergamo, e addirittura il 28 a Padova, almeno che per conto, oltre ad una lunga storia, una lunga tradizione di impegno politico. Anche la capitale, pur con il 17,8 per cento di Roma Tre, vede La Sapienza fermarsi al 6 per cento. Ha stravinto quindi il partito dell'astensione, forse anche del fatto che alcune liste hanno boicottato le elezioni perché non si riconoscono nel Cnu e invitano i loro aderenti a non votare.

Difficile dire se l'astensione sia stata motivata oppure semplice disinteresse: le percentuali di questi giorni corrono il doll Genova e la riforma universitaria sono almeno non solo di un diffuso malumore negli stessi istituti, ma anche della disaffezione verso una politica che, da entrambi gli schieramenti, non ha ancora saputo trovare misure realmente efficaci per migliorare la qualità della didattica e della ricerca nonostante si dibatta da anni sul tema. Fatto sta che né il centrodestra né il centrosinistra sono nella condizione di affermare che gli studenti sono più o meno o contro di loro sulla scorta di questi numeri, basati su un campione così ampio di votanti. Né ha titolo per pronunciarsi sulla composizione e futuro operato del nuovo Cnu quel 50 per cento di astenzioni.